

Legge Comunale e Provinciale

Le modificazioni alla legge comunale e provinciale vennero promulgate l'11 corrente e con disposizione transitoria venne ordinata la revisione straordinaria immediata delle liste politiche ed amministrative, ciò che prova l'intenzione di procedere al più presto alla rinnovazione dei Consigli Comunali.

La nuova legge in poco differisce dalla vecchia, pel sistema, e finirà per lasciare il tempo che trova. La revisione non sarà più fatta dalla Giunta e dal Consiglio, ma da quattro commissari nominati da quest'ultimo; per il che in quei Comuni ove il marcio regna continuerà a regnare, perché i commissari eletti in famiglia saranno sempre scelti fra il partito dominante ed interessato a non variare le attuali liste.

In ogni modo, pochi saranno quei Commissari che vorranno prendersi la briga di vagliare ogni nome della lista, e per tema d'impopolarità prenderanno le liste come si trovano e si limiteranno alle solite varianti dei morti e dei nuovi iscritti aventi diritto per età od altro, ed all'esame di qualche raro reclamo, fatto dai pochi che conoscono la legge.

Con questo sistema continueranno a figurare nelle liste quantità d'elettori che non hanno diritto d'esserlo e persino degli analfabeti.

Se si voleva fare le cose a dovere, dovevasi provvedere alla formazione completa delle liste, obbligando i richiedenti alle prove d'uso. Forse a questo modo si sarebbe raggiunto lo scopo di depurare le liste che in molti Comuni verrebbero ridotte a poco più della metà.

AI PROPRIETARI DELLE NOSTRE VIGNE

Da parecchi anni il mercato delle uve della nostra città, già floridissimo, è diminuito in un modo desolante.

I nostri rinomati Dolcetti, Neretti e Moscati, i quali danno vini, eccezionalmente pronti pastosi ed abboccati, all'epoca del raccolto li vediamo rinviliti, abbandonati.

Quali le cause di tanto decadimento? Esse sono molte e di diversa natura.

La causa principale, diciamo subito, sta nelle pretese dei nostri produttori i quali, invece di attirare, allontanano i compratori domandando prezzi esorbitanti in proporzione della immensa produzione che cresce non solo nell'Alta Italia e nella Nazione tutta, ma anche nei paesi esteri.

Difatti quando avveduti compratori, resi conoscitori delle nostre uve, chiedono a tempo opportuno ai mediatori ed ai produttori di qui i prezzi delle uve, quest'ultimi nicchiano oppure pretendono prezzi d'affezione, prezzi impossibili, cosicché i compratori furbi tardano ed a suo tempo ne approfittano; la maggior clientela abbandona la piazza e mentre qui i prezzi discendono, in altre piazze, per esempio, come è successo anni sono, in Alessandria, la mercuriale superò quella di Acqui.

Se non vi fossero di mezzo i nostri maggiori interessi ci sarebbe da ridere

parecchio, ma purtroppo abbiamo dovuto constatare che le uve delle pianure Alessandrine superarono nel prezzo quelle d'Acqui.

D'altra parte è facile comprendere perché, quando le nostre uve hanno assoluto bisogno di essere staccate i prezzi ribassano enormemente; l'antica clientela ed i nuovi compratori in parte tornano, sì, ma acquistano quelle delle nostre cosiddette langhe essendo esaurita la vendemmia nelle nostre colline. I produttori nostri, così operando, fanno il giuoco agli altri a scapito del buon nome della produzione del nostro contado.

Senza citare moltissime altre cause, basta quanto sopra per dimostrare la necessità somma d'intendersi sui prezzi assai prima dell'apertura del mercato, specialmente in considerazione che le nostre uve, come quelle d'Alba e dintorni, maturano una diecina di giorni prima di quelle delle altre regioni dell'alta Italia. E' assolutamente necessario che i proprietari delle nostre vigne, i viticoltori tutti, si muovano, si affiatino, si riuniscano, s'intendano, stabiliscano prezzi, facciano una convenzione, formino un comitato di persone di buona volontà, proclamino e sostengano, a mezzo della stampa, la virtù ed il prezzo dei nostri prelibati Dolcetti, Neretti e Moscati; si richiami insomma la numerosa clientela per il prossimo raccolto che promette di essere, se non abbondante, di una bontà eccezionale.

E.B.

DALL'ALBERGO D'EUROPA

Sonetto a rime obbligate

Di Novara gentil giunto alle porte
Lo scorso verno, senza dare indizio,
S'impennò il corridor giovane e forte
E me col cocchio trasse al precipizio.

Nefasto di! Se non trovai la morte,
Le tibie, l'avvambaccio e l'occipizio
Pur m'infransi, e d'amici una coorte
Al pio mi trasportò pubblico ospizio.

Otto lune patii! Sin da quel giorno
d'Acqui alle Terme sospirai; mi lice
ora all'antico ostel di far ritorno.

Quam mutatus ab illo! . . . Ogni infelice
che in questi di fu meco, il cor se adorno
ha di fe, l'alzi al cielo e lasci Bice.

G. TORNIELLI

Acqui, 25 Luglio 1894.

CORRISPONDENZE

DA PONZONE

Il segretario della Società di Mutuo Soccorso Ponzone se ci annunzia che l'Assemblea Generale di questa società in sua seduta del 20 corrente approvava per acclamazione la proposta fatta in Consiglio addì 1° Luglio dal socio Avv. Gatti così concepita: « I socii effettivi onorarii della Società di mutuo soccorso Ponzone in segno di grande ammirazione e di immensa stima al Venerando Uomo Jona Ottolenghi e perenne tributo di riconoscenza per generose opere di liberalità da Lui compiute a pro' di pubblici istituti del Paese lo acclamano a loro Socio « Benemerito. »

A noi consta che di Socii Benemeriti la Società di Mutuo Soccorso di Ponzone non ne contava che un solo, l'On. Maggiore Ferraris, che si recava due anni or sono a presenziarne l'inaugurazione, solennizzata con l'intervento di numerosissime rappresentanze delle società dei paesi vicini.

Questa seconda nomina è commendevole sotto ogni rapporto e noi non possiamo che congratularcene con gli amici di Ponzone perché nessuna virtù riconosciamo al mondo maggiore di quella del saper apprezzare disinteressatamente e del volere modestamente ma caldamente onorare il merito di chi, come Jona Ottolenghi, ha nobilmente speso il pensiero, l'ingegno, l'operosità della vita a beneficio della umanità sofferente.

PORTAMI TECO!

(All'amico Gregorio Agnini).

Eri poc' anzi una carezza al lido
tutto in festa per te, gaio, esultante;
or, qual desio di femmina, incostante
tu lo schiaffeggi irato, o mare infido!

Pure io t'amo così. Onda fremente,
deh! portami lontan, portami teco,
ch'io non intenda - misero vivente -
dei dolori del mondo il pianto e l'eco.

Darò la chioma inanellata al vento
e l'amor, di che vivo, a l'universo;
le spemi tutte al perfido elemento
e a gli ideali miei l'ultimo verso.

E, solo, ne la tenebra infinita
io resterò de' flutti a la battaglia...
Dammi la pace, o mar! La tua m'invita
effervescente candida spruzzaglia.

Se non raggio di stella o fil di luna
del fosco vel di nubi è in trasparenza,
a me farò sarà, sotto la bruna
volta, il baglior de la fosforescenza.

O nero flutto, portami lontano,
lontano dai ricordi del cor mio;
su le tue spume, o torbido oceano,
placidamente naviga l'oblio.

Resti a me presso una memoria sola,
un diamante che riflette l'iri;
sul cerchio d'ôr, che il lega, è una parola
e compendia una storia di martiri.

In ora di sconforto, o mar, ti affido
il sospiro de l'anima - l'accogli;
e, mentre al tuo mugghiar triste sorrido,
gli empi flagella come fai gli scogli.

Pria di tornarmi a la riviera infesta
ingoia quanto è di nefando in terra
e allora in me sarà cessata questa
di concitati affetti inutil guerra.

Vo' le infamie scordar di questo mondo
e il sogghigno beffardo al quale impreco;
fin che tutto non è nel tuo profondo,
oblivioso mar, portami teco!

Verso oriente, naufrago su l'onde
vigile sognator, vorrò cantare
d'avvenir desiato albe gioconde;
ma non risponderan che cielo e mare,

e mi diranno in suon misterioso:
— L'albe gioconde son lontane assai,
si fa più nero il tempo e minaccioso;
tu non sperare di vederle mai! —

Su un' isola deserta a la vermiglia
ultima aurora stanco arriverò,
e il verso estremo sovra una conchiglia
a punta di diamante inciderò.

GIUSEPPE GIGLI

Da affittare al presente Bottega in via Vittorio Emanuele. Rivolgersi alla Sartoria GALLO e BENZI.

CRONACA MONDANA

Continua a mantenersi animatissimo, con tendenze marcate al rialzo, quel soffio di vita nuova che ha risanguato la nostra decrepita società. Così alle figure stereotipate e ammusonite degli anni decorsi, brontolanti contro tutto e tutti, frequentatrici della sala da ballo soventi per mire speciali, è quest'anno invece sottentrata una generazione, starei per dire, nuova, portando seco quella nota gaia che dovrebbe essere regina in mezzo ad ogni ritrovo. E le feste nel gran salone si susseguono e si rassomigliano; ma sempre nuovi incanti e nuove bellezze s'aggiungono a quella splendida corona di fiori, creata — par quasi — per fare diventare poeta anche il più positivo dei reporter.

Giovedì all'annunciato concerto a beneficio del Quintetto, il pubblico non era molto a dir vero, ma per converso, in ossequio all'antico adagio — *poca brigata festa animata* — ci si divertirono un mondo.

Un'improvvisa indisposizione impedì al Tenore Sig. Mastrobuono di portare il suo valido contributo alla riuscita del programma; non per questo furono meno sinceri e meno spontanei gli unanimi applausi che scoppiarono alla fine d'ogni numero, sempre magistralmente eseguiti. Al signor Trincherò ed a tutti i componenti il quintetto un elogio vivissimo per parte nostra.

Domenica sera però ho notato una certa freddezza e da buon cronista mi affrettai a cercarne il perché. Non tardai a persuadermi che le gentili frequentatrici s'erano date convegno altrove e allora via di corsa al Teatro.

X

Qui infatti la sala rigurgitava di spettatori tanto da riuscire difficilissima l'entrata. Mi faccio strada per forza di gomiti ed un graziosissimo quadro mi si affaccia allo sguardo. Una miriade di svariati colori, intrecciati bizzarramente; lunghe piume leggermente oscillanti per il moto nervoso di mille mani agitati ventagli di tutte le forme e di tutte le grandezze, ma specialmente ammirevoli le briose frequentatrici del gran salone da ballo.

Ma non divaghiamo e siamo, almeno in queste piccole cose, conservatori.... dell'ordine. — Le opere non si sono cambiate, per converso si sono cambiati gli artisti, non tutti però; certo due ottimi. La signorina Campagnoli ed il baritono Cremona sono artisti che si fanno rimpiangere per quanto degnamente surrogati. Così piace assai ed è seralmente applauditissima la signorina Emma Cisterna; artista compita a cui nulla manca per soddisfare il pubblico. Il baritono Sella è troppo favorevolmente conosciuto in arte per dubitare della sua riuscita. Nel *Barbiere di Siviglia* è un *Figaro irreprochabile*, con ottima voce educata a buona scuola, conoscenza di scena perfetta ed elegante.

Ma gli artisti non bastano; occorre qualcosa di nuovo e l'impresa dovrebbe comprendere che se il pubblico qualche volta non protesta è per delicatezza, qualche volta anche soverchia; per cui provveda a darci qualche cosa di